

ST I-II, q. 56, a. 3

Articolo 3 - Se l'intelletto possa essere sede di virtù

Sembra che l'intelletto non sia sede di virtù. Infatti:

1. S. Agostino [De mor. Eccl. 15] insegna che ogni virtù è amore. Ora, l'amore non risiede nell'intelletto, ma soltanto nelle potenze appetitive. Quindi nessuna virtù risiede nell'intelletto.
2. La virtù, come si è dimostrato [q. 55, a. 3], è ordinata al bene. Ora, il bene non è oggetto dell'intelletto, ma delle potenze appetitive. Quindi la sede delle virtù non è l'intelletto, ma la potenza appetitiva.
3. Al dire del Filosofo [Ethic. 2, 6], "la virtù rende buono chi la possiede". Ma l'abito che perfeziona l'intelletto non rende buono chi lo possiede: infatti un uomo non è detto buono per la sua scienza o per la sua arte. Quindi l'intelletto non è sede di virtù.

In contrario:

Mente si dice in modo specialissimo dell'intelletto. Ora, il soggetto proprio delle virtù è la mente, come risulta chiaro dalla definizione riportata sopra [q. 55, a. 4: "La virtù è una qualità buona della mente umana, con la quale si vive rettamente, di cui nessuno usa malamente, e che Dio produce in noi senza di noi" (P. Lomb., Sent. 2, 27)]. Quindi l'intelletto è sede di virtù.

Rispondo:

La virtù, come si è detto [ib., a. 3], è un **abito che serve a ben operare**.

Ora, un abito può essere ordinato a ben operare in **due modi**.

1- Primo, in quanto esso conferisce a un uomo la sola **capacità di compiere bene degli atti**: come l'abito della grammatica dà a un uomo la capacità di parlare correttamente. Ma la grammatica non fa sì che egli parli **sempre** correttamente: infatti un grammatico può anche permettersi dei barbarismi o dei solecismi. E lo stesso si dica delle altre scienze o arti.

2- Secondo, in quanto **un abito non dà solo la capacità di agire, ma anche quella di usare bene di questa capacità**: come la giustizia non soltanto fa sì che un uomo sia di pronta volontà nel compiere **cose giuste**, ma anche fa sì che **agisca secondo giustizia**.

Ora, è in forza di tali abiti che uno **opera il bene e che è buono in senso assoluto**, p. es. giusto, temperante, ecc.: poiché **una cosa viene detta buona, o ente, in senso assoluto non quando è in potenza, ma quando è in atto**.

E poiché **"la virtù è ciò che rende buono chi la possiede, e buone le azioni che egli compie"** [cf. Ethic. 2, 6], a questi abiti si applica perfettamente il termine di virtù: poiché **rendono attualmente buona un'azione, e rendono buono in senso assoluto chi la possiede**.

Invece **gli abiti del primo tipo non sono virtù in senso assoluto**: poiché rendono buona l'azione **solo rispetto a una data capacità**; e neppure rendono buono in senso assoluto chi li possiede.

Se infatti uno è **scienziato o artista**, non si dice che è buono in senso assoluto, ma si dice che è **buono soltanto in senso relativo**: si dirà, p. es., che è un buon grammatico, o un buon artigiano. Ed è per questo che d'ordinario le scienze e le arti vengono contrapposte alle virtù; qualche volta però, come fa Aristotele nel VI libro dell'Etica [cc. 2, 3], sono denominate virtù.

Perciò **l'intelletto**, non solo quello **pratico**, ma anche quello **speculativo**, può essere **sede di quegli abiti che sono virtù in senso relativo**, **senza alcuna subordinazione alla volontà**: il Filosofo, p. es., mette tra le virtù intellettive la scienza, la sapienza, l'intelletto e persino le arti [ib.].

Invece per gli **abiti che sono virtù in senso assoluto l'unica sede è la volontà**; oppure **qualche altra potenza in quanto è mossa dalla volontà**. E questo perché la volontà muove ai loro atti **tutte le altre potenze che in qualche modo sono razionali**, come sopra [q. 9, a. 1; q. 17, aa. 1, 5; I, q. 82, a. 4] abbiamo spiegato: perciò il **retto agire** di un uomo dipende dal fatto che egli ha **buona la volontà**.

E così la virtù che porta ad agire bene non solo per la capacità, ma anche per l'atto che produce, deve trovarsi **nella volontà medesima**; **oppure in una potenza sotto la sua mozione**.

L'intelletto però può essere mosso dalla volontà come le altre potenze: infatti uno pensa attualmente una cosa perché lo vuole. Perciò, **in quanto subordinato alla volontà**, **l'intelletto può essere sede o soggetto di virtù propriamente dette**.

E in questo senso **l'intelletto speculativo**, o ragione, è il **soggetto della fede**: poiché l'intelletto viene mosso a dare l'assenso alle realtà di fede dal comando della volontà: infatti "nessuno crede se non perché lo vuole" [Agost., In Ioh. ev. tract. 26].

Invece **l'intelletto pratico** è il **soggetto della prudenza**. Essendo infatti questa la retta ragione dell'agire umano, si richiede che l'uomo prudente sia ben disposto rispetto ai principi dell'agire razionale, cioè rispetto ai fini di esso; e questa buona disposizione **dipende dalla rettitudine della volontà**, come la buona disposizione rispetto ai principi speculativi dipende dal lume naturale dell'intelletto agente.

Come quindi **l'intelletto speculativo**, per la sua **dipendenza dall'intelletto agente**, è la sede o il **soggetto della scienza**, che è la retta ragione rispetto alle verità speculative, così il **soggetto della prudenza** è **l'intelletto pratico**, per la sua **dipendenza dalla volontà retta**.

Soluzione delle difficoltà:

1. Le parole di S. Agostino vanno applicate alla virtù propriamente detta: non nel senso che ogni virtù del genere sia amore in senso assoluto, ma perché essa dipende in qualche modo dall'amore, in quanto dipende dalla volontà, il cui primo moto è l'amore, come si è

spiegato [q. 25, aa. 1, 2, 3; q. 27, a. 4; I, q. 20, a. 1].

2. Il bene di ciascun essere è il proprio fine: perciò, essendo fine dell'intelletto il vero, conoscere il vero è l'atto buono dell'intelletto. Quindi l'abito che dà la perfezione all'intelletto con la conoscenza del vero, sia in campo speculativo che in campo pratico, è detto virtù.

3. L'argomento è valido se si tratta della virtù in senso assoluto.